

FILIBERTO PINGONE, OVVERO MONSÙ PINGON

Filiberto Pingone, che per i suoi meriti storici e letterari divenne barone di Cusy, nacque a Chambéry il 18 gennaio 1525. Studiò all'Università di Padova, della quale divenne vice rettore nel 1547. In seguito, Emanuele Filiberto lo nominò consigliere di Stato, referendario, vice gran cancelliere e riformatore dell'università.

Il Pingone fu a tutti gli effetti lo studioso di casa Savoia e della città di Torino. Nel 1577 scrisse la prima opera storica sulla città di Torino: *Augusta Taurinorum*, storia annalistica della città che stava diventando capitale del ducato sabaudo. L'opera – dedicata dall'autore a Francesco Lambert, vescovo di Nizza, e a suo fratello Pietro, vescovo di St. Jean de Maurienne – contiene anche un breve poemetto dedicato al duca Emanuele Filiberto e, soprattutto, è corredata della famosa incisione rappresentante la città con le sue fortificazioni, basata su un disegno del Caracca¹ (1572).

Nel 1578 il duca di Savoia lo incaricò quindi di scrivere quella che sarebbe stata la prima opera completamente dedicata alla Sindone. Dopo tre anni di lavoro, il Pingone diede alle stampe un volumetto nel quale viene esclusivamente trattata la storia del Sacro Lenzuolo; grazie a un abbondante ricorso alla fantasia e a ricostruzioni piuttosto forzate, l'autore fa risalire la Sindone, attraverso una ricostruzione "storica", al sepolcro di Gesù.

Al Pingone venne poi commissionato dal Duca sabaudo, che voleva celebrare e legittimare la nobiltà d'origine della famiglia Savoia di fronte ai principi italiani e stranieri (soprattutto Francesi e Spagnoli), un programma di esaltazione dinastica: nel 1581 venne dunque dato alle stampe l'*Inclytorium Saxonie Sabaudiaeque principum arbor gentilitia*, ossia una genealogia dei Savoia.

La figura del barone Pingone è di grande importanza per la città e tipica della cultura umanistica di fine Cinquecento, divisa tra erudizione cortigiana e sincero e rigoroso interesse per l'età classica. Il Pingone era una personaggio controverso, costretto a mediare tra le esigenze di intellettuale di corte, sensibile ai desideri e ai programmi propagandistici dei Savoia e i sinceri e personali interessi per l'arte e la cultura classiche². Intellettuale curioso e appassionato, fu antesignano dei moderni eruditi e dei ricercatori contemporanei e raccolse in Torino e nelle campagne dei dintorni fregi, sculture ed epigrafi romane salvandoli dalla distruzione e dall'oblio; si guadagnò così la fama di personaggio eccentrico³, ma le sue raccolte andarono a costituire il nucleo fondante delle collezioni d'arte dei Savoia che poi confluirono nell'attuale Museo d'Antichità, di cui si può a tutti gli effetti considerare l'iniziatore.

Filiberto Pingone morì il 18 aprile del 1582: oggi la lapide funeraria sua e della moglie è conservata nel chiostro della chiesa di S. Domenico.



L'*Augusta Taurinorum* e la lapide in S. Domenico. [6-10 GAT]

1 Cfr. *La pianta cinquecentesca del Caracca* [...].

2 «Fanatico interrogator di cocci antichi» lo definisce il Gramegna: GRAMEGNA L. (1906) 1961.

3 La sua passione per lo studio del passato risultò del tutto incompresa dai cittadini, che si chiedevano perché mai si dovessero raccogliere e conservare tanti vecchi marmi invece di cuocerli per ricavarne ottima calce, al punto che il cognome del letterato divenne sinonimo di "sciocco"; nacque allora l'esclamazione dialettale «*It t'ses en pingon*» (sei un pingone) usata a Torino per apostrofare chi agisce senza ragionare.